

NONE Il 95% degli operai ha detto sì all'accordo sottoscritto dai sindacati. Si andrà avanti fino alla fine dell'anno

Chiusura Indesit, i lavoratori votano a favore

→ **None** È passato con il 95 per cento di voti favorevoli l'accordo sottoscritto l'altro ieri da Indesit e sindacati per la chiusura dello stabilimento di None. Il risultato è arrivato dalla consultazione di ieri con la quale Fim, Fiom e Uilm hanno chiesto il parere dei lavoratori durante le assemblee.

«I lavoratori hanno compreso che in questo particolare momento dell'economia italiana - ha detto Dario Basso della Uilm - con l'accordo siamo riusciti ad ottenere il più alto grado di tutela. Sarà ne-

cessario comunque un attento e continuo monitoraggio dell'evoluzione dell'intesa».

L'accordo prevede la chiusura del sito di None alla fine del 2012 e l'attivazione di un anno di cassa integrazione straordinaria per cessata attività a partire dal primo novembre. I lavoratori che sceglieranno di abbandonare volontariamente l'azienda otterranno un bonus di 30mila euro, mentre 18mila euro per lavoratore (oltre agli sgravi fiscali previsti dalla legge) andranno alle aziende che

riassumeranno gli addetti Indesit con contratto a tempo indeterminato. In base all'intesa, a None l'azienda passerà da 360 a 100 dipendenti: resteranno 150 addetti del centro ricerca, mentre il polo logistico ne occuperà altrettanti. Per gli altri è stato approvato un percorso di ricollocazione professionale che per ora ha registrato l'interesse di undici aziende. Dal punto di vista occupazionale, alcune imprese hanno manifestato l'intenzione di assumere 80 lavoratori, mentre le tre aziende

che si sono candidate per reinsediare l'area dismessa dalla Indesit sarebbero in grado di garantire un'occupazione potenziale di 215 dipendenti. Se il piano riuscirà a ricollocare almeno il 30 per cento della forza lavoro entro un anno, è prevista la concessione di altri 12 mesi di cassa integrazione straordinaria. Per monitorare l'evoluzione del progetto è stato istituito un apposito tavolo tecnico che sarà guidato dalla Regione Piemonte.

[al.ba.]

La banca li sta licenziando

Intesa Sanpaolo, vacilla la trattativa sugli apprendisti

Si è imbollata la trattativa tra sindacato e Intesa-Sanpaolo; c'è un ultimo appello il 17 ottobre, dopo sarà o accordo o sciopero. Rimane incerto il futuro degli apprendisti che la banca sta licenziando; la banca ha annunciato che saranno riassunti secondo tempistiche che verranno decise. Duri i sindacati: «Abbiamo chiesto con forza la riassunzione degli apprendisti licenziati e la conferma di quelli in servizio. L'azienda ha rivendicato la propria discrezionalità nella gestione di questi lavoratori. Siamo fermamente contrari a questa impostazione unilaterale, che smentisce gli accordi sulle assunzioni di giovani tramite l'apprendistato». I vertici della banca hanno «preso atto con rammarico delle posizioni ancora distanti del sindacato». Sugli apprendisti «si riserva, entro un breve periodo, il progressivo reinserimento a tempo indeterminato secondo modalità e criteri da essa stabiliti».

LA PROPOSTA

«Dare agli scout i locali in disuso»

→ «Lanciamo un appello accorato all'amministrazione comunale affinché si faccia carico di individuare i locali, fra quelli oggi in disuso, da destinare alle associazioni scoutistiche». Parole del consigliere comunale del Pdl Maurizio Marrone e il consigliere della circoscrizione Due Vincenzo Macri.

Giornata

ARIA

Nuovi punti d'incontro per il centro d'ascolto

→ Il centro d'ascolto Aria, servizio nato per aiutare ragazzi e giovani a superare le crisi della vita, moltiplicherà la propria offerta aprendo nuovi punti di ascolto. Ieri mattina la giunta comunale ha approvato il provvedimento con cui si dà il via libera alla collaborazione con l'Educatore della Provvidenza, le cooperative Stranai-dea e Orso e altre associazioni.

IN FARMACIA

Giornata della raccolta dei prodotti sanitari

→ Oltre 200 volontari e 150 studenti delle scuole superiori parteciperanno alla quinta giornata di raccolta di prodotti sanitari denominata «Insieme per donare». L'evento si terrà oggi presso le farmacie di Torino e provincia che hanno aderito all'iniziativa. Per saperne di più www.bancosanitario.it

IL CASO

NADIA BERGAMINI

La Lecce Pen, la storica fabbrica di penne di Settimo, chiude. Lo ha annunciato ieri pomeriggio il titolare, Roberto Lecce, alle organizzazioni sindacali, nel corso di un incontro richiesto proprio dai lavoratori. Lecce ha anche informato i sindacati che porterà i libri contabili al tribunale fallimentare all'inizio della prossima settimana.

La crisi fatale

Le difficoltà sono iniziate quattro anni fa con una diminuzione delle commesse causata principalmente dalla concorrenza cinese. Ad aggravare la situazione è arrivata, nell'autunno 2008, una devastante alluvione che ha danneggiato macchinari e materiale: i dipendenti lavorarono giorno e notte al fianco del titolare per asciugare lo sta-

L'ANNUNCIO

Il titolare porterà i libri in Tribunale. «Battuti dai concorrenti cinesi»

bilimento e riprendere a lavorare, ma da quel momento la strada è stata tutta in salita. Prima è arrivata la cassa integrazione ordinaria, poi quella straordinaria, quindi in deroga, poi ancora ordinaria, un periodo di straordinaria e infine l'ultima definitiva deroga scaduta il 7 ottobre scorso senza alcun sostanziale miglioramento. «La situazione economica dell'azienda è negativa - spiega Renato Barberio della Uil - e permangono grosse difficoltà con le banche». Non è l'unico problema: «Chi ha lavorato in quest'ultimo periodo - incalza Vanessa Melis della Cgil - non riceve lo stipendio da tre mesi».

L'incubo delle famiglie

Nubi nere e minacciose si addensano sui 47 dipendenti, che «per effetto della modifica alla normativa, la cosiddetta legge Fornero - chiarisce Fiorenza Panazzolo, Rsu Cgil -, non avranno diritto a nessun ammortizzatore sociale. Di fatto saremo tutti in mezzo a una strada. Quarantasette famiglie senza futuro e difficoltà anche per quel 10% di colleghi che erano ormai prossimi alla pensione». L'assessore al Welfare del Comune, Caterina

Settimo

Addio alla Lecce Pen A casa 47 lavoratori

Dai successi al baratro, fallisce la storica fabbrica di penne

Greco, chiede alla Provincia l'attivazione immediata di un tavolo dove discutere soluzioni per i lavoratori. «Non ero al corrente della situazione della Lecce Pen - ammette - ma credo che ora bisogna agire tempestivamente per tentare di dare una copertura a questi dipendenti».

I premi e il declino

Lecce Pen è un pezzo della storia di Settimo. Fondata nel 1953 con il nome di Lecce Fernando, approda a Settimo proprio quell'anno. Da subito l'azienda compie i primi passi verso la personalizzazione del prodotto a fini promozionali, settore in cui si è caratterizzata in tutti questi anni. Negli Anni 60 l'azienda si con-

solida, nel 1976 viene fondata la Lecce Pen Company e inizia un processo di espansione che porterà alla costituzione di un vero e proprio gruppo internazionale.

TAVOLO CON LA PROVINCIA
Il dramma dei dipendenti senza stipendio da 3 mesi
«Non abbiamo un futuro»

con filiali produttive e commerciali. Negli Anni 80 l'attività si trasferisce in strada Cebrosa, dove ha attualmente sede, e negli anni successivi iniziano la ricerca e la produzione di penne con materiali ecocompatibili.

Nel 1990 arriva la «Green Pen», una penna a sfera in mate-

riale biodegradabile, per la quale la Cee conferisce all'azienda la «Croce al Merito per l'invenzione». Nel 1997 nasce «Selecta» la prima penna a sfera realizzata in Pet proveniente dal riciclo delle bottiglie, infine cinque anni è la volta dell'«ecoAllene», un materiale prodotto dal riciclo del tetrapak. Grandi successi, poi il declino e la chiusura definitiva. «La crisi del settore nasce negli Anni 90 - commenta rammaricato l'assessore alle Attività produttive, Fabrizio Puppo - con l'arrivo delle penne cinesi. La crisi economica ha solo peggiorato la situazione. Basta pensare che a Settimo le aziende produttrici di penne sono passate da 150 alle attuali 20».

Il gruppo Gavio smentisce l'interessamento

Defendini in attesa delle fidejussioni

NELLA giornata di oggi, o massimo lunedì, arriverà sul tavolo del commissario Innocenzi Botti l'offerta ufficiale per acquistare la Defendini, finalmente coperta dalla garanzia di fidejussione. Ma contrariamente a quanto emerso mercoledì, al termine dell'incontro a Roma tra il commissario e il comitato di sorveglianza del ministero, la società che comprerà la Defendini non sarà appartenente al gruppo Gavio. Lo rendono la stessa società attraverso un comunicato, in cui smentisce ufficialmente l'interesse verso l'azienda dell'omino verde. Resta quindi ancora top secret il nome del comprato-

re, come spiega Marco Rubatto, consulente dell'amministrazione straordinaria: «Dobbiamo mantenere il massimo riserbo — afferma — ci sono state difficoltà perché una delle tre società del gruppo interessato all'acquisto (l'Aipa di Daniele Santucci, ndr) si è ritirata. Comunque le altre due società restano. Ho chiesto ai sindacati ancora un attimo di pazienza — dice Rubatto — è da fine luglio che stiamo trattando, e ce la faremo. L'offerta sarà ribassata, anche perché alcune commesse di lavoro non sono state più prese dalla Defendini».

(Fz. It.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
VENERDI 12 OTTOBRE 2012
TORINO

TRATTATIVA Il no dell'azienda alle richieste dei sindacati

Fiat boccia l'aumento di 150 euro in busta: «Ora è impraticabile»

Aperture sulla questione della sanità integrativa Airaudo: «Ecco il risultato degli accordi separati»

→ Un aumento dei salari, alla luce della fase di mercato, è una strada impraticabile. La Fiat ha risposto così ai sindacati firmatari del contratto di primo livello, che ieri all'Unione Industriale di Torino hanno formalizzato la richiesta di un adeguamento economico pari a 150 euro in tre anni. Il no del Lingotto non sembra negoziabile, anche se al termine del vertice di ieri alcuni esponenti sindacali hanno intravisto qualche spiraglio di negoziato.

Già il fatto che il prossimo incontro sia stato calendarizzato per il 20 novembre fa comprendere che la trattativa, anche a causa delle norme contenute nell'accordo di Pomigliano, non si annuncia né vivace né serrata. Questo nonostante ci sia da discutere un contratto di primo

livello che dovrebbe avere una durata di almeno un anno e che sarà applicato a circa 80 mila dipendenti Fiat in Italia. Aperture sono arrivate invece sul tema della sanità integrativa: è stato deciso che operai e impiegati avranno, a carico dell'azienda, assistenza di lunga degenza e interventi per la prevenzione. Costo complessivo stimato dalla Fim-Cisl: 1,7 milioni di euro.

Per la Fiom è fin troppo facile osservare che «il risultato degli accordi separati ad oggi - ha detto il responsabile auto, Giorgio Airaudo - è niente prodotti e niente aumenti salariali. Mi sembra l'eutanasia di quegli accordi». E dal tavolo torinese, come ampiamente prevedibile, non sono arrivate novità su modelli e investimenti, che Sergio Marchionne aveva già chiarito saran-

no posticipati al 2014.

Mentre il responsabile auto Uilm, Eros Panicali, ha detto che «faremo cambiare idea all'azienda sulla necessità di recuperare il potere d'acquisto dei salari», e il suo collega della Fim, Ferdinando Uliano, ha visto nell'intesa sulla tutela sanitaria «un primo risultato concreto della trattativa», è la Fim torinese a smarcarsi di nuovo.

Dal presidio di fronte a Porta Nuova, dove il sindacato chiede il mantenimento degli impegni presi dalla Fiat per Mirafiori, il segretario torinese della Fim, Claudio Chiarle, ha detto senza giri di parole che «le motivazioni di Marchionne non reggono più», perché «era stato deciso di togliere a Mirafiori la 500 L (prodotta in Serbia, ndr) affinché arrivassero i SUV». Due

modelli, ha ricordato Chiarle, «pensati soprattutto per il mercato statunitense, che al contrario di quello europeo promette buoni risultati».

Al presidio Fim ieri è intervenuto anche il vicesindaco, Tom Dealessandri: «Non ha senso fare investimenti mentre si mettono le persone in cassa integrazione», ha detto, aggiungendo che «in questo momento il problema è il mercato fermo». Sul versante della trattativa, si attende l'incontro del mese prossimo. «La volontà - ha fatto sapere il segretario Ugl, Antonio D'Anolfo - è quella di chiudere entro la naturale scadenza del precedente contratto (quindi a fine anno), fornendo ai dipendenti del gruppo una copertura adeguata».

Alessandro Barbiero

“Formigoni non decide per il Piemonte”

Cota prende le distanze dall'amico lombardo, "scaricato" anche da Ghigo

SARA STRIPPOLI

NESSUNA sponda in Piemonte al governatore lombardo Roberto Formigoni. Neanche un'ora dopo le dichiarazioni del Celeste che vaticina l'effettiva valanga delle alleanze Pdl-Lega al Nord, Roberto Cota prende nettamente le distanze dall'amico dell'asse Torino-Milano per l'Expo 2015: «Con tutto il rispetto, quel che accade in Piemonte lo decido io e i piemontesi», dice a margine della conferenza delle Regioni. «Noi abbiamo un buon affiatamento - aggiunge - e stiamo lavorando bene». Una rivendicazione di autonomia marcata poco dopo anche dal segretario del Carroccio Matteo Salvini: «Penso che Veneto e Piemonte possano e vogliano gestirsi da soli, senza padroni. Si azzero tutto e si riparta fino alle elezioni».

Ma l'opposizione incalza: la giunta del leghista deve andare via perché è incapace

Neppure il Pdl subalpino accetta di farsi dettare le condizioni da Formigoni, che pure più tardi frena escludendo che si tratti di un ricatto. Il messaggio di Enzo Ghigo è chiarissimo: «Non esistono automatismi. Riteniamo che la situazione lombarda non debba avere riflessi su quella piemontese. Sono condizioni diverse e diversamente vanno trattate». Il coordinatore regionale del Popolo della Libertà auspica una soluzione positiva in Lombardia, ma ribadisce con fermezza: «In ogni caso la situazione lombarda non avrà alcuna influenza». Un taglio netto, che non lascia dubbi sulle intenzioni dei torinesi di non mandare gambe all'aria la possibilità di governare ancora.

Mentre a Roma le relazioni peggiorano fra Pdl e Carroccio sono protagonisti sullo sfondo del dibattito

sui tagli, che rischiano di ridurre i contributi ai gruppi a cifre irrisorie, è la sinistra piemontese ad approfittare della baruffa chiedendo che l'esperienza della giunta Cota arrivi al termine. Il capogruppo in Consiglio regionale Aldo Reschigna prende le difese del presidente

L'assessore: un buon paragone

Il Tar riduce ancora la caccia: non si spara nelle aree protette

IL TAR limita ancora la caccia. I giudici permettono però ai cacciatori di continuare escludendo le aree protette della "Rete Natura 2000". «È un paragone - commenta l'assessore Claudio Sacchetto - Le aree coinvolte sono una quarantina in Piemonte e il dove già non si può cacciare». Stando al sito della Regione sono circa il 16 per cento del territorio regionale.

È il secondo parere contrario, nel giro di un mese, agli atti della Regione Piemonte in materia di caccia. Dopo la prima bocciatura dell'8 settembre, il 14

settembre la giunta Cota aveva rimediato con due delibere. Nel farlo, per il Tar, ha tralasciato un atto necessario, la valutazione sull'impatto che la caccia potrebbe avere sulle zone protette. Così la Lega per l'abolizione della caccia, Pro Natura e Fondazione per l'Ecospiritalità, dopo il primo ricorso, ne hanno fatto un altro, seguite da Lega antivivisezione, Wwf, Lipu e Legambiente e sostenuti dai consiglieri Andrea Stara, del Movimento 5 Stelle e di Sel. I giudici, dopo l'udienza, hanno speso in via cautelare la caccia in quelle aree. «La Regione, nel processo, ha

sostanzialmente riconosciuto l'errore consegnando una delibera con cui si impegna a fare la valutazione», spiega l'avvocato Mia Callegari. Conferma l'assessore: «Proprio lunedì la giunta ha istituito un tavolo di lavoro per studiare l'incidenza della caccia sulle aree». Archiviata la vicenda giudiziaria, Sacchetto deve ancora risolvere quella politica. La prossima settimana il Consiglio regionale dovrà votare la mozione di sfiducia, presentata dal Pd e poi sottoscritta da tutta l'opposizione.

(Mac.g.-a.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dentemente dalla Lombardia crediamo che la giunta Cota sia al minimo della propria credibilità, sia per le ragioni legate alla legittimità del voto dei piemontesi, sia per l'incapacità a governare la Regione in un momento così complesso».

governare». A chiedere che Cota si faccia da parte è anche Sinistra e libertà. «Formigoni lega il destino della Lombardia a quello del Piemonte e del Veneto - dice il capogruppo regionale di Sel Monica Cerutti ed esponente della segreteria nazionale di Vendola - Ma indipen-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIGLI CONTESI

IL CASO Dopo la vicenda del piccolo prelevato dalla polizia

Guerra tra genitori Oltre 600 bambini chiedono giustizia

*I casi della "Associazione padri separati e figli"
«Minori usati come ostaggi nei ricatti affettivi»*

Rosanna Caraci

→ «All'opinione pubblica può apparire barbaro ma un padre, se ritiene che il proprio figlio sia vittima di una campagna denigratoria da parte dell'ex coniuge contro di lui, finalizzato a rovinare il rapporto, può chiedere un'ordinanza di allontanamento e l'affidamento ad una comunità». A dirlo è Danilo Merlo dell'associazione "Padri separati e figli" di Torino che ha seguito con interesse il caso del bambino di Cittadella, nel padovano, prelevato nel cortile della scuola da una pattuglia della polizia, accompagnata dal padre del piccolo, da un consulente tecnico del pubblico ministero e dagli assistenti sociali. «Si corre il rischio di spettacolarizzare un caso molto drammatico - aggiunge Merlo - senza conoscerne i retroscena. Spesso i figli, nelle cause di divorzio vengono messi da un genitore contro l'altro, diventano partner involontari di schermaglie, ostaggi per avere più soldi, armi di ricatti affettivi di una parte contro l'altra, con buona pace di quel concetto della genitorialità condivisa».

Ogni anno, all'associazione Padri separati arrivano almeno 600 casi da esaminare, per lo più sono genitori ai quali l'ex coniuge impedisce di vedere il bambino nonostante sia stabili-

to dal tribunale. «Spesso con i motivi più stupidi, la malattia presunta del figlio, una festa con i compagni di classe, la gita: ogni motivo può far saltare l'appuntamento settimanale col padre fissato dal giudice»

«Il caso al quale la cronaca oggi si riferisce - spiega Danilo Merlo

riferendosi alla vicenda di Cittadella - ha origine da un decreto emesso dalla Corte d'Appello di Venezia sulla base del fatto che al bambino era stata diagnosticata la Pas». La sindrome da alienazione parentale, è «un disturbo che insorge quasi esclusivamente nel contesto delle

controversie per la custodia dei figli. In questo disturbo, un genitore alienatore attiva un programma di denigrazione contro l'altro genitore. Tuttavia, questa non è una semplice questione di "lavaggio del cervello" o "programmazione", poiché il bambino fornisce il suo perso-

nale contributo alla campagna di denigrazione. È proprio questa combinazione di fattori che legittima una diagnosi di Pas, che comunque non è ancora riconosciuta dalla comunità scientifica».

«Questo è quanto ha sostenuto il padre del bambino - conclude

Danilo Merlo - che, per difendere il piccolo e recuperare il suo rapporto con lui può, a questo punto, chiedere un intervento di forza che porti il figlio per un anno in una comunità, affinché possa essere seguito e quindi pronto per "recuperare" il rapporto che è stato danneggiato».

IL DATO C'è anche chi arriva da Napoli per compiere il colpo

Raddoppiano le truffe ai danni degli anziani Più di 400 le denunce

*Da gennaio a oggi il fenomeno è in crescita
Occhio ai finti agenti e ai falsi tecnici del gas*

→ Finti agenti di polizia, vigili urbani o carabinieri, sia in borghese che in uniforme. Sedicenti tecnici del gas, ispettori ambientali addetti alla verifica dei casonetti per la raccolta differenziata, amici e conoscenti di parenti prossimi prima di allora mai conosciuti. L'elenco si limita ai casi da manuale della truffa e del furto ai danni degli anziani, raddoppiati negli ultimi dieci mesi rispetto alle denunce raccolte e ai casi risolti dalle forze dell'ordine nel 2011. Torino, come molte altre grandi città, ha registrato in meno di un anno «un considerevole aumento di reati commessi ai danni di vittime ignare avvicinate per strada o a casa». Da gennaio a oggi sono state circa 400 le denunce per truffa agli anziani in tutta la provincia, 185 quelle pervenute ai commissariati, con un andamento in crescita rispetto alla metà dell'anno precedente: oltre 200, di cui 95 raccolte dalla polizia. Il vicecommissario Fulvia Morsaniga, dirigente per i reati contro il patrimonio alla Squadra mobile, spiega il modus operandi delle bande. «La truffa e il furto agli anziani sono reati considerati "semplici" da alcuni criminali,

per i quali anche le pene previste dal codice sono più leggere: da pochi mesi a tre anni, considerando le aggravanti introdotte solo nel 2009 che riguardano l'età del circuito, il luogo del reato e le modalità di raggio. Negli ultimi tempi è come se si fosse realizzato un passaparola o un alto tasso di emulazione, dato che c'è molta differenza con una rapina».

Alcune storie sono impressionanti. C'è chi, come nel caso di Pasquale V., è venuto da Napoli, in trasferta sotto la Mole, per circuire un'ottantenne, raccontandole del debito di un suo parente molto stretto per l'acquisto di un computer mai pagato: 3.400 euro in totale. Abbordata per strada e convinta dalla telefonata di un complice spacciatosi per il figlio, l'anziana aveva svuotato il conto in banca senza riuscire a rendersi conto di essere stata ingannata. La donna è stata salvata da un controllo della polizia, già insospettata dai movimenti del truffatore nei paraggi di una banca.

«Ci sono poi molte truffe portate a segno anche da badanti o domestiche. Oppure l'anziano viene convinto a consegnare tutti i gioielli a falsi poliziotti o carabi-

nieri che dicono di indagare su un furto, alcune volte con simili o altri raggiri si fanno accompagnare in banca» continua il vice-commissario Morsaniga, tra i re-

latori del primo incontro del progetto "Occhio alle truffe", organizzato da Unicredit in collaborazione con la Questura di Torino e l'Ordine degli Psicologi del

Piemonte, finalizzato a sviluppare nella popolazione una sempre maggiore sensibilità sul tema della criminalità con una serie di riunioni in cui verranno illustra-

te le tecniche utilizzate dai malviventi, le misure utili per evitare di cadere vittime di truffe e i comportamenti per prevenirle.

Enrico Romanetto

La marcia di Scanderebech per Mirafiori «I torinesi e gli italiani hanno dato tanto»

C'è chi, erroneamente, già la paragona alla marcia dei Mirafiori, ma la manifestazione convocata dal Fli e dai suoi rappresentanti torinesi Deodato e Federica Scanderebech «vuole dimostrare innanzitutto che l'orgoglio dei cittadini italiani e torinesi non ha colore politico, ma la voglia di affermarsi per dire che non tutto è perduto» e ricordare al suo amministratore delegato, Sergio Marchionne, gli impegni presi con Torino e l'Italia. L'appuntamento è per domani mattina, un quarto d'ora prima delle dieci, tra corso Monte Lungo e corso IV Novembre, con arrivo alla Fiat dopo un'ora. «Riconosciamo che co-

[en.rom.]

Il Lingotto dovrà risarcire l'impiegato licenziato per una mail spedita dal computer aziendale

Per la quarta volta un giudice ha dato ragione a Pino Capozzi, l'impiegato degli Enti centrali di Mirafiori licenziato dalla Fiat perché aveva inviato una email dal computer aziendale agli operai di Pomigliano, alla vigilia del referendum. Il Lingotto, che il 25 ottobre 2010 aveva reintegrato il lavoratore, dovrà ora pagarli un risarcimento di 2.550 euro e versare i contributi per i cinque mesi in cui Capozzi è stato fuori dalla fabbrica.

Il legale della Fiom, Elena Poli - deve prendere atto che nel nostro ordinamento sono illegittimi gli atti ritrattati per attività antisindacale, deve arrendersi a questa dura realtà». «Esprimiamo soddisfazione per l'ulteriore pronunciamento a favore di Pino Capozzi - ha aggiunto Federico Bellomo, segretario provinciale della Fiom-Cgil - che conferma l'assoluta mancanza di ragioni alla base del licenziamento». Capozzi è giunto così al termine del suo percorso giudiziario, durato oltre due anni. Il collettivo bianco della Fiat ha scritto un libro sulla sua controversia con l'azienda che sarà presentato nei prossimi giorni a Pomigliano d'Arco. [en.ita.]

“Telelavoro”, si comincia a gennaio Selezionate 20 dipendenti comunali

Le prime 20 dipendenti comunali, selezionate da una lista di 86 candidate, inizieranno a lavorare da casa il prossimo gennaio, dopo un breve corso formativo. Quattro mesi in via sperimentale, con l'intenzione di dare continuità al progetto. «Le “telelavoratrici” non si dovranno più sobbarcare il quotidiano trasferimento da casa all'ufficio», spiegano da Palazzo Civico, dove è pronta la graduatoria, che ha tenuto conto delle eventuali condizioni di disabilità psicofisica che rendono disagevole il raggiungimento dell'ufficio, per la distanza tra casa e lavoro o le esigenze di figli sotto gli otto anni. Tra i criteri di selezione, la presenza di disabili in famiglia o della possibilità di utilizzare in casa strumenti telematici e tecnologie di rete, l'idoneità in materia di sicurezza. Per quanto concerne i lavori da svolgere, invece, si andrà dalla compilazione di formulari su web alla trascrizione dei verbali relativi al telelavoro con l'obiettivo, dopo la prima fase sperimentale, di coinvolgere un numero più ampio di alla sedute del consiglio comunale. «La macchina comunale è ora pronta ad avviare concretamente il telelavoro con l'obiettivo, fatto tutt'altro che irrilevante in un momento di efficienza organizzativa dei servizi e ottenendo, fatto tutt'altro che irrilevante in un momento di difficoltà per le finanze dell'ente, anche piccole economie di gestione», sottolinea l'assessore al Bilancio e al Personale, Gianluigi Passoni, che ha seguito il progetto con la collega alle Pari opportunità, Spinoso. «Si tratta di forme di organizzazione del lavoro più flessibili, che consentano alle nostre dipendenti di conciliare meglio impegni lavorativi e carichi familiari e che, allo stesso tempo, favoriscano maggiore efficienza e, più in generale, sostenibilità ambientale.

[en.rom.]

Intesa Sanpaolo e Camera di commercio potrebbero rilevare le quote del piano B di Palazzo Civico per Sagat per incassare quei 58 milioni di euro

Potrebbero essere Intesa Sanpaolo e la Camera di commercio il piano B per la cessione delle quote di Sagat in mano al Comune di Torino. Dopo la comunicazione dei Benetton, che nei giorni scorsi hanno fatto sapere di non essere interessati a rilevare la quota dell'aeroporto di cui Palazzo Civico vuole sbarazzarsi per fare cassa, la trattativa privata comincerà nei prossimi giorni. Il dato certo è che nessuno dei soci pubblici ha manifestato interesse a rilevare quel 20% di Sagat (su un totale del 28%) per il quale Palazzo Civico ha posto una base d'asta di 58 milioni di euro. Non che sia stato un fulmine a ciel sereno, ma la procedura prevede la possibilità per i soci di esercitare il diritto

di prelazione, cioè accedere in via preferenziale alle quote liquidate da un altro membro della rosa societaria. Nei prossimi giorni si capirà quali effetti sarà capace di sortire la trattativa privata, che potrebbe anche chiudersi con un abbassamento del prezzo. Difficilmente però i Benetton vi prenderanno parte. Dopo aver comunicato anche alla Provincia di non essere intenzionati a esercitare la prelazione sul 5% di Sagat liberato da Palazzo Cisterna, il business degli aeroporti non è più essenziale per la famiglia. Pensa la partita con il Governo e con l'Enac sull'adeguamento tariffario per Frumicino, i Benetton sembrano guardare altrove per investire il loro denaro.

La trattativa privata potrebbe così riservare qualche sorpresa sul fronte di Intesa Sanpaolo e della Camera di commercio, che potrebbero lanciare un salvataggio al Comune. L'ente locale ha infatti deciso di liquidare le quote in suo possesso con l'obiettivo di fare cassa e controbilanciare gli effetti che la spending review sta avendo sui conti. Una possibilità che potrebbe non essere così remota e che potrebbe trovare la “quadra” anche grazie ai rapporti con l'istituto bancario. Il presidente Sagat, Maurizio Montagnese, ha alle spalle una carriera presso Intesa Sanpaolo. Dove è rientrato ad agosto con un incarico da manager di primo livello.

[en.ita.]

Scanderebech

SANTENA Entro il 17 ottobre i cinquanta rom che vivono in località Ponticelli dovranno lasciare l'area

Dopo 14 anni, il Comune sgombera gli zingari

→ **Santena** Dopo 14 anni, il Comune sgombera gli zingari di località Ponticelli: «Bisogna far rispettare le regole». annuncia il sindaco Ugo Baldi, eletto lo scorso maggio. Entro il 17 ottobre i cinquanta rom, che vivono in un campo lungo la tangenziale, dovranno lasciare l'area di loro proprietà: «In realtà hanno tempo per altri 120 giorni per un eventuale ricorso. Dopo quel termine, però, dovranno andarsene. Anche

perché la mia ordinanza è legittima e doverosa». Il campo nomadi esiste dal 1998, realizzato in un terreno agricolo acquistato dagli stessi zingari nel territorio santenese. In questi anni nessuna Giunta ha risolto il problema, così il neoletto Baldi ha deciso d'intervenire: «Ho ereditato la questione, ho valutato e, lo scorso luglio, ho firmato l'ordinanza. I rom non hanno mai dato problemi però lì non esistono con-

cessioni edilizie per un insediamento residenziale sull'area. Ho agito per il rispetto delle regole».

Il sindaco dovrà poi valutare una nuova sistemazione per le famiglie: «Aprirà un Tavolo di lavoro con la Prefettura e la Regione: noi non abbiamo né lo spazio né i fondi». A sostenere la conclusione della vicenda c'è anche la Lega Nord, rappresentata in Consiglio comunale da Patrizia Borgarello: «L'ordinanza

del sindaco risponde dopo mesi alle nostre sollecitazioni. Ora vedremo se il municipio attuerà quanto promesso: ci aspettiamo ricorsi e controtricorsi, ma bisogna andare avanti per dare un messaggio ai cittadini che vivono onestamente. La legalità non è per pochi e sia Santena che Moncalieri, dove c'è una situazione simile lungo il fiume Chisola, devono dimostrarlo».

Federico Gottardo

NICHELINO Non c'era nessuno, ieri, davanti ai cancelli a presidiare l'ingresso della Viberti Cir, ore di attesa per i 105 dipendenti

→ **Nichelino** Nessuno sul tetto della Viberti, nessuno davanti ai cancelli a presidiare l'ingresso. Quella di ieri è stata una giornata di tensione e di attesa per i 105 dipendenti dell'azienda del gruppo Cir, che negli ultimi giorni hanno alzato il tiro bloccando l'entrata dello stabilimento e protestando fino a voler occupare il tetto. Era infatti il giorno

dell'incontro tra le forze sindacali e i vertici aziendali, una riunione fiume durata praticamente tutta la giornata e che al momento di andare in stampa era ancora in corso. E la tensione si è misurata anche dal deserto che ieri pomeriggio regnava in viale Matteotti. Tante le cose su cui discutere ma soprattutto il tema più spinoso riguardava la

percentuale di esuberanti da applicare per poter chiedere il rinnovo della cassa integrazione, che scade a fine mese. Una riduzione di personale inevitabile che va di pari passo con il progetto del nuovo stabilimento che ormai è certo sarà fuori Nichelino, ma le cui dimensioni altamente ridotte, rispetto al capannone attuale, certificano una riduzione

[M. TIZZI]

Handwritten signature or note.

Comune, controlli dalle Olimpiadi in poi

Sel, grillini e Lega chiedono gli atti, il Pd d'accordo

Retrosceca

EMANUELA MINUCCI

Un cd che racchiude 6.600 affidamenti diretti sotto la soglia dei 20 mila euro: ci vorrà tempo per leggerlo nelle sue pieghe più nascoste, ma intanto grazie a quest'operazione sono già emersi casi come quello di Anna Martina, dell'assessore Braccialarghe e del presidente Ferraris, quindi è nostra intenzione andare avanti, a tappeto: perché magari, e ce lo auguriamo tutti, perderemo soltanto tempo, ma intanto avremo fatto il massimo al capitolo trasparenza».

Sono le parole con cui il capogruppo di Sel in Comune Michele Curto ha chiesto di consultare migliaia di documenti. Carte che tornano indietro fino agli anni olimpici. Tonnellate di documenti che secondo alcuni consiglieri «anziani» (presenti anche durante la prima amministrazione Chiamparino) potrebbero arrivare a riempire i grandi uffici al quarto piano che prima del 2006 erano occupati dall'allora assessore alle Olimpiadi Elda Tessore.

Da Atrium ai giorni nostri

Sì, perché ieri Sel - insieme con il Movimento Cinquestelle e la Lega - durante la Commissione controllo gestione ha formalmente richiesto di accedere agli atti amministrativi legati ai seguenti capitoli: Fondazione Atrium, Agenzia Torino 2006, Comitato Italia 150, Toroc: la quasi totalità degli atti amministrativi legati ai Giochi e alle celebrazioni per il centocinquantesimo dell'Unità d'Italia.

Il Pd si è detto d'accordo, e così, all'unanimità la commissione ha chiesto di vederci chiaro su questa tonnellata di determine dirigenziali e delibere.

La sanzione

Forse oggi il city manager Cesare Vaciago deciderà se intervenire o meno sul «caso Martina» (fino a ieri era all'estero e il suo cellulare suonava a vuoto) e decidere quale sanzione adottare, il vicesindaco Tom Dealessandri ha così commentato la decisione della maggioranza (e dell'opposizione, ma qui è la coalizione di Fassino che fa notizia) di fare chiarezza: «La richiesta di trasparenza è sempre ben accetta - ha spiegato il vice del primo cittadino - a patto però che non si trasformi in accanimento terapeutico rispetto al passato, insomma che adesso non parta una caccia alle streghe che tira fuori altri casi come quello dell'assessore Braccialarghe che, per esempio, non esisteva proprio, dal momento che la Sipra legata alla sua Rai è gioco forza una delle più importanti committenti di pubblicità».

«Solo leggerezze»

Voci di corridoio danno il sindaco Fassino arrabbiatissimo per il polverone scatenato dagli ultimi casi che hanno portato l'opposizione a parlare di un «Affaire Torino». «In effetti, per il momento sono emerse leggerezze che non andavano commesse - ha concluso ieri Dealessandri - ma si tratta appunto fortunatamente di casi molto meno gravi se paragonati a quanto accade in altre amministrazioni. Per intenderci qui non c'è stato un solo avviso di garanzia e per un Comune che ha ospitato le Olimpiadi credo sia qualcosa». Adesso stiamo a vedere cosa si scoprirà dai faldoni richiesti da Sel. «Poi a bocce ferme si potrà organizzare una conferenza stampa dal titolo Torino come la Svezia» scherzavano ieri in casa Pd.

Madre Teresa di Calcutta

La vita, la fede, l'amore per la povertà
sabato 13 all'Araldo diventa musical

All'Araldo, sabato 13 ottobre alle 21, sarà la Compagnia della Torre di Mathi a portare in scena lo spettacolo «Madre Teresa il musical» per la stagione «Mille modi di fare teatro». Gli attori del gruppo amatoriale della parrocchia, nato nel 1995 dalla passione di Andrea Capra e Luigi Merlino e che ha già dato vita a «Forza venite gente!», spiegano che il lavoro «non ha la pretesa di essere la storia di Madre Teresa romanzata in chiave musicale, ma intende recuperare teatralmente, offrendoli al pubblico, segmenti e sentimenti cantati, ballati e mimati della vita di una piccola donna considerata tra le più grandi al mondo». Musica e prosa quindi per raccontare i suoi pensieri, il suo lavoro, la sua vita, il suo mondo, con un'attenzione particolare agli aspetti più semplici e umili: l'amore per i poveri, il lavoro, la diversità fra gli uomini, il suo sorriso gioioso nell'affrontare i problemi più grandi. Si parte dal momento in cui Madre Teresa abbandona la congregazione a Loreto e si sposta a Calcutta per dare inizio alla sua missione nel nome di Dio, in un immediato confronto con le terribili condizioni di quella parte del mondo. E poi le malattie, la fame, la povertà, l'incontro-scontro con le autorità religiose, i problemi e i dolori che nello show sono affrontati per far riflettere senza annoiare. Info 011/2075859, www.teatroaraldo.it. [M. S.]

LASSARDI

45

10-1
P.XI

LUIGI
LA SPINA

Il patto da rispettare

La minaccia è esplicita: «Se cadrà la giunta Formigoni, devono cadere anche i governi di Piemonte e Veneto, perchè con la Lega c'è un patto di alleanza politica che va rispettato». Le parole del «Celeste», così ormai viene definito il traballante governatore lombardo, sono tutt'altro che larvate. Forse sono il riflesso dei nervi di Formigoni, piuttosto tesi in questi giorni di tempesta. Ma la pretesa, qualcuno potrebbe definirla più brutalmente un vero ricatto, potrebbe prestarsi a qualche strumentale occasione per altri fini. Magari, per qualche regolamento di conti personali o in vista di un promettente guadagno elettorale.

Bene hanno fatto Cota e Ghigo a stoppare l'ipotesi di una specie di «domino» regionale che coinvolga tutto il Nord in una generale crisi di governi. Formigoni trascura che, prima del patto politico con la Lega, esiste un patto con gli elettori che va rispettato. Ed è anche vero che l'ondata scandalistica abbattutasi su quasi tutti i consigli delle Regioni italiane non può essere mischiata in uno stesso calderone di indegnità collettiva.

CONTINUA A PAGINA 45

Il patto da rispettare

LUIGI LA SPINA
SEGUE DA PAGINA 43

Saranno i magistrati a giudicare se ci sono reati e di quale gravità. Sarà l'esame dei singoli casi a far emergere la necessità di dimissioni, se saranno evidenti accuse tali, pur non di rilievo penale o civile, da non permettere ai responsabili di svolgere un'attività politica in modo credibile e con un minimo di autorevolezza.

La volontà di respingere la minaccia di Formigoni non deve giustificare, però, la resistenza sulle poltrone, se non si dimostra, con i fatti e non con la propaganda, che il governo della Regione Piemonte ha ancora la coesione interna, quella altalenante fra Lega e Pdl, e l'efficacia realizzativa per una gestione politica che non sia di pura difesa dell'esistente. Bisogna ricordare che quel «patto con gli elettori», opportunamente richiamato dai due leader dell'alleanza piemontese, va onorato tutti i giorni, perchè non basta firmarlo alla vigilia del voto e, poi, dimenticarselo per 5 anni.

Le occasioni per una verifica non possono ridursi alla firma di una tregua, nel chiuso di una stanza, a proposito del «caso Monferino». La verifica, quella vera, quella che aspettano i cittadini, deve compiersi, ad esempio, su quella riforma sanitaria che, in parte, è rimasta a metà e, in altra parte, quella realizzata, pare non abbia ancora gli effetti concreti sperati e promessi. A questo proposito, è pure abbastanza confusa la sorte e la tempistica della famosa «Città della salute», un progetto che potrebbe richiamare alla mente le vicende del ponte tra Calabria e Sicilia. Si potrebbe, per citare un altro esempio, fare una bella verifica sull'andamento del trasporto regionale. Invece di compierla in piazza Castello o a palazzo Lascaris, perchè non farla su un treno di pendolari?

REGIONE Pubblicato il decreto sui costi degli enti locali

Il Governo va avanti Tagli da 10 milioni per fondi e rimborsi

*Salta il tavolo di concertazione del Consiglio
Cattaneo: «Ci vuole una legge unica per tutti»*

→ Nessuno sconto per le Regioni nel decreto sugli enti locali pubblicato ieri, in via definitiva dal Governo. La bozza circolata nei giorni scorsi, contenente provvedimenti draconiani nei confronti di giunte e soprattutto consigli regionali, è diventata testo ufficiale con la firma del Capo dello Stato Giorgio Napolitano senza subire cambiamenti agli articoli 1 e 2, quelli che più avevano suscitato perplessità fra i barocchi di Palazzo Lascaris. Quindi, secondo le prescrizioni, entro la fine di novembre dovranno essere ridotti i gettoni di presenza (da 122 a 30 euro) per consiglieri e assessori, cancellati rimborsi e diarie per le commissioni, diminuite le indennità di carica e tagli pesantemente i fondi ai gruppi, ma secondo un criterio ancora da stabilire. Il testo prevede infatti l'individuazione entro fine mese da parte della

Conferenza Stato-regioni della Regione più virtuosa, sulla base della quale parametrare le indennità e l'importo dei fondi, questi ultimi ulteriormente dimezzati. Secondo le prime proiezioni, la misura potrebbe portare al taglio dei contributi fino al 95 per cento: nel Consiglio piemontese i soldi ai gruppi, destinati alle spese di rappresentanza e al pagamento del personale, passerebbero così dagli attuali 7,5 milioni di euro a non più di mezzo milione all'anno. In più, su ogni singolo atto di spesa della Regione ci sarebbe l'obbligo del controllo anche preventivo della Corte dei conti. Una scure che vale un risparmio dai 7 ai 10 milioni di euro annui e di fatto ha causato la sospensione del tavolo di concertazione fra i partiti avviato in via Alfieri. La riunione in programma oggi è stata annullata. Spiega il presiden-

IL PESO
Chiesta dalla commissione di controllo
**“Indagini extra
sugli incarichi
dati da Martina”**

APPROFONDIRE il dossier Martina. I consiglieri della commissione Controllo di gestione, guidata dal leghista Roberto Carbonero, vogliono avere i dati degli affidamenti che l'ex direttore del settore Cultura, Promozione e Turismo ha controllato fuori da Palazzo Civico, attraverso i diversi ruoli che ha rivestito negli anni.

Nella riunione di ieri, la prima dopo il dibattito in Sala Rossa e l'annuncio di un'inchiesta disciplinare sulla dirigente, il capogruppo di Sel, Michele Curto, ha chiesto «di poter avere i dati di tutti gli affidamenti».

realizzati, oltre che dal taua 100, anche da Toroc, da Fondazione Atrium, e dal Consorzio Turismo Torino». Mossa che è stata condivisa dagli altri componenti della commissione. Si tratta di società o enti partecipati da Palazzo Civico.

L'obiettivo è verificare a chi sono andati i lavori, soprattutto quelli senza gara di appalto, sotto la gestione della Marina. La dirigente, ora a capo delle Relazioni internazionali, come ha spiegato il sindaco lunedì scorso, ha firmato in particolare due determinazioni per affidare commesse senza gara alla società in parte di proprietà dell'ufficio, la Punto Rec Studios, violando il codice di comportamento dei dipendenti pubblici. Ed ora partirà l'iter disciplinare. (d. lon.)

Le Presso

■ VII

del Consiglio Valerio Cattaneo: «L'orientamento delle Regioni è di fare una legge unica a livello nazionale che contenga le prescrizioni del decreto. A tal proposito si è formato un gruppo di lavoro fra i governatori e i presidenti dei consigli che si riunirà mercoledì prossimo. I tecnici sono già al lavoro per concordare i criteri di virtualità richiesti». In mattina la delegazione delle Regioni aveva incontrato il presidente Napolitano. «È stato un positivo segnale di attenzione nei nostri confronti - sottolinea il governatore Roberto Cota - Ma ci sono due aspetti da tenere rigorosamente distinti. Uno è quello dei costi della politica che va rapidamente risolto adottando (per quanto riguarda il Piemonte continuando ad adottare) tutte quelle misure che si devono mettere in atto. L'altro è quello delle competenze delle regioni:

non si tratta certo di ridimensionare il federalismo, ma, al contrario, di averlo, perché sino ad oggi non lo abbiamo mai avuto». In pratica, ora la questione si sposta nella Capitale: d'altronde i dettami del decreto, si era detto, sono così stringenti da superare anche le proposte di razionalizzazione già avanzate dai consiglieri piemontesi. A dispetto di ciò, i presidenti vanno avanti, costretti anche dal momento sfavorevole. Il loro malcontento si è concentrato tutto sul capitolo riguardante la Corte dei conti, che verrebbe di molto ampliata i suoi poteri sulle Regioni. «Sull'articolo 1 del decreto - spiega ancora Cattaneo - abbiamo chiesto un appuntamento specifico con il presidente del Consiglio Monti».

Andrea Gatta

il caso

MARINA CASSI

Non vogliono più scioperare. E per evitare di lasciare i torinesi a piedi nel senso letterale del termine hanno deciso di chiedere il loro aiuto. Cgil, Cisl, Uil del Gtt - primi e finora unici in Italia - hanno deciso di cercare un'altra strada rispetto alla astensione dal lavoro.

In centro

Da oggi e fino a sabato prossimo monteranno dei gazebo in via Po, via Garibaldi e alla stazione per raccogliere firme a una petizione che verrà poi consegnata al Gtt. Sperano in un massiccio consenso dei cittadini per evitare lo sciopero. Nella lettera si spiega che «Gtt ha disdettato alcuni accordi sindacali peg-

GAZEBO IN CENTRO

Le firme per chiedere al Gtt di non cancellare i vecchi contratti

giorando la vita quotidiana degli autisti; con le nuove regole aumentano i rischi per la salute dei lavoratori e per la sicurezza dei cittadini».

La protesta

Sono gli stessi temi su cui ci sono già state due giornate di sciopero e un altro potrebbe essere proclamato per il 16 novembre. Dicono i segretari di Cgil, Cisl, Uil di settore - Davide Masera, Sabatino Basile, Antonio Mollica: «Noi abbiamo una proposta di riorganizzazione dell'azienda per colpire sprechi otidiani, inefficien-

ze e privilegi; invece Gtt continua imperterrita sulla strada di questa finta riorganizzazione senza vantaggi per nessuno».

La prossima settimana ci sarà un incontro con tutte le

associazioni dei consumatori. A loro i sindacalisti spiegheranno, ad esempio, che l'orario di 6 ore e mezza al giorno per sei giorni «spesso con le nuove norme impegna il lavoratore

I lavoratori Gtt

“Niente sciopero ma i torinesi ci aiutino”

Una petizione per far cambiare idea all'azienda

Sulla «Stampa»



— Nello sciopero del 19 settembre erano saltate le fasce di garanzia creando molto disagio e rabbia tra i cittadini

fino a dieci ore e spesso non viene rispettato neppure l'intervallo di 8 ore tra un turno e l'altro: accade che si smonti alle 22,30 e si rimonti alle 6,30 del mattino».

I timori

Aggiungono: «Viene da chiedersi se questo attacco alle condizioni di lavoro ha forse a che vedere con la imminente privatizzazione dell'azienda, dopo oltre un secolo di proprietà pubblica e se, sin da ora, Gtt vuole assicurare ai privati un profitto a spese di lavoratori e cittadini».

Il caos del 19 settembre

L'ultimo sciopero aveva creato enormi disagi e fatto saltare le fasce di garanzia: i lavoratori non vogliono che si ripeta

ze e privilegi; invece Gtt continua imperterrita sulla strada di questa finta riorganizzazione senza vantaggi per nessuno».

La prossima settimana ci sarà un incontro con tutte le

associazioni dei consumatori. A loro i sindacalisti spiegheranno, ad esempio, che l'orario di 6 ore e mezza al giorno per sei giorni «spesso con le nuove norme impegna il lavoratore

San Salvario

Nasce la rete di mamme multietniche per aiutare le donne del borgo

Rappresentate varie nazionalità per offrire supporto interculturale

FRANCESCO MORGANDO

Otto donne, sei nazionalità diverse. Sono le Madri di Quartiere, figure nate a Berlino, che da oggi muove i suoi primi passi anche a San Salvario. Dal Marocco alla Romania, dalla Nigeria a Cuba: sono madri che abitano il territorio e si pongono come tramite tra le

realità multietniche del quartiere e i servizi forniti sia dalla città sia dalle associazioni. A metà tra un mediatore culturale e un'amica, la madre di quartiere si trova fuori da scuola, ai giardini o alla fermata dell'autobus per provare ad aiutare le altre donne, anche grazie alla competenza linguistica e culturale. Ma avrà anche il compito di segnalare casi difficili, dove magari reti di assistenza sociale non riescono ad arrivare.

Il progetto è stato ideato e seguito dall'associazione il Mondo di Joele, che da marzo a oggi ha formato le madri: un corso per conoscere le realtà territoriali, per imparare a

muoversi tra servizi sociali, consultori familiari e scuole. L'iniziativa è partita ieri con una merenda preparata alla Casa del Quartiere con i dolci tipici dei paesi di provenienza: un modo per dare il via al progetto e cominciare a conoscersi.

«Sono così contenta di cominciare - commenta Daniela Lupu, una delle due mamme romene - quando sono arrivata qui non conoscevo molti servizi: questo lavoro mi permette di sostituire tutto quello che ho imparato alle altre madri».

Il servizio, inizialmente, avrà una durata di otto mesi, grazie a un contributo della Circonscrizione Otto e ad alcuni fondi del-

T 12

58 | Quartieri

LA STAMPA
VENERDI 12 OTTOBRE 2012

Il progetto l'associazione, che garantiranno un rimborso per il lavoro svolto dalle otto figure; anche se il Mondo di Joele sta già cercando nuove risorse per dare continuità all'esperimento. «Tentiamo di far ripartire il lavoro - commenta Andrea Demasi, coordinatore della Commissione Commercio alla Ottovolano per il territorio».

Via Alfieri
Presidio dei lavoratori
del Csi Piemonte

Sciopero Studenti e insegnanti oggi in piazza

Disagi prevedibili questa mattina in centro per il corteo degli studenti (partenza da piazza Arbarello) e la manifestazione degli insegnanti della FLC Cgil, che hanno programmato un'assemblea pubblica dalle 10 alle 12 in via Verdi davanti alla sede Rai, con esponenti degli enti locali, rappresentanti sindacali della scuola e studenti.

I lavoratori del Csi scioperano oggi per tutta la giornata (presidio davanti al Consiglio Regionale di via Alfieri dalle ore 9) in concomitanza con la riunione della I Commissione del Consiglio Regionale in cui si discute il DDL n.262 sul cosiddetto riordino del settore ICT. «Vogliamo ribadire ancora una volta la contrarietà ad un disegno di legge frettoloso e confuso che, invece di rilanciare il Consorzio e il comparto dell'ICT, si propone di svenderlo a non meglio identificati soggetti privati. La politica regionale preferisce occuparsi dell'assetto giuridico invece di definire il piano industriale per il Csi Piemonte».

T 12

LA STAMPA
VENERDI 12 OTTOBRE 2012

Cronaca di Torino | 49